

labria, Carlo l'Angioino padrone di Firenze e padre di Giovanna regina di Napoli, è più che probabile che non fosse un villaggio di fantasmi in riva al Tronto. E non lo era.

Non dimentichiamo che il Trovatore Aimeric de Peguillham, dalla corte di Guglielmo d'Aquitania si era trasferito in quella di Azzo VI di casa d'Este che, da Innocenzo III, era stato fatto Marchese della Marca di Ancona e conte di Ascoli, dove intorno al 1210 aveva installato uno dei tanti rami dei Malaspina suoi parenti.

E non dimentichiamo neppure che i Malaspina erano una di quelle famiglie nobili italiane più aperte a quelle idee, di cui la poesia "troubadorica" era espressione, che arrivavano dalla Provenza, e sembravano informare i costumi di vita e le aspirazioni politiche di Federico II, tanto apprezzate dagli italiani "stilnovisti" tra cui Cecco d'Ascoli.

Ricordiamo che la famosa Isabella Malaspina era stata una delle donne "evolute" che avevano portato in Italia, ed introdotto nella sua famiglia,

i modi di pensare ed una certa concezione della vita propri del "mondo cortese" con tutto quello che esso significava.

Isabella Malaspina era — e questo può avere un grande significato — una poetessa "troubadora" ed una delle tante figlie di Beatrice di Dia. Donna questa di grandi origini, poetessa provenzale e quello che oggi si potrebbe dire "femminista"; quella che era stata a fianco, fino alla fine sul rogo, ad Esclarmonda di Foix nella lotta, o meglio nella resistenza, degli eretici albigesi contro i feudatari cattolici della Francia del nord scatenati da Roma.

Per la chiarezza del quadro generale giova anche ricordare che la Foix non aveva esitato a lasciare il marito per seguire il destino degli Albigesi e che Beatrice, madre di Isabella Malaspina, non aveva avuto problemi a cantare apertamente il suo amore, non certo rispettoso del suo matrimonio, per il conte Rambaldo di Orange.

Con questo nessuno vuol dire che l'Ascoli di Cecco fosse una città libertina. No, era

soltanto una città dove si aggravano fantasmi di libertà.

## L'AFFERMAZIONE DI CRISTIN DE PISAN

Ma allora l'insinuazione che Cecco d'Ascoli fosse un omosessuale, da dove era venuta fuori? Dalla "feminista ante litteram" Cristina de Pisan che aveva fatto tale velenosa affermazione nel suo libro "Cité des Dames". E si spiega. Abbiamo detto che Cecco d'Ascoli era un timido che, come tutti i timidi, faceva la voce grossa! Non solo; ma era quello che si direbbe un rivoluzionario che, come la maggior parte dei rivoluzionari, non disdegnava abbandonarsi ai luoghi comuni.

Parlando delle donne aveva scritto questi famosi versi:  
*"La femmina ha men fede che  
una fiera,  
radice, ramo e frutto di ogni  
male,  
superba, avara, sciocca, matta  
e austera..."*

Cecco certamente era rimasto "scottato" da una donna, il che doveva averlo portato ad assumere questo suo radi-

cale misoginismo. L'uomo era fatto così: capace di prendere tutto sul serio e per di più generalizzava nei suoi giudizi che erano sempre drastici ed impietosi.

Un linguaggio certamente pesante e Cristina de Pisan, prendendo Cecco quasi ad esempio di un certo misoginismo, lo aveva ripagato a dovere. Ma non aveva colto nel segno e, probabilmente, neppure lo pensava.

La verità è che Cecco d'Ascoli, ed in questo non era certo diverso da tanti altri grandi uomini chiamati a vivere un'epoca di transazione, era pieno di contraddizioni. Apriva le prime strade, sia pure errate, al positivismo scientifico e credeva ancora all'astrologia; era ghibellino e stava a servizio dell'angioino di Firenze che era guelfo; parlava male delle donne ed era innamorato. Con un piede stava nella foresta del futuro e con un piede in quella del più buio medioevo. Per questo finì sul rogo. Non per aver amato, forse, una monaca il che, per quei tempi, non avrebbe fatto neppure notizia.

# GIOCOCONDI

## STRUMENTI MUSICALI



S. Benedetto Tr. Via Alfieri, 34/36 tel. 594557  
Ascoli P. Piazza Viola, 12 tel. 250969